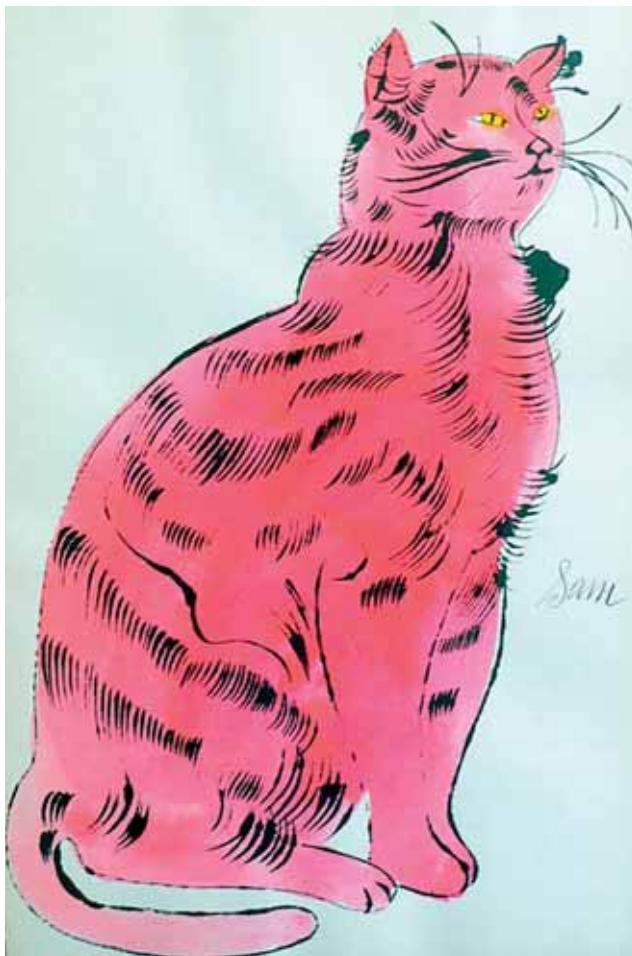


Andy Warhol il fascino ambiguo della modernità

Andy Warhol non è mai morto. Fioriscono infatti di continuo esposizioni da Milano a Roma, da Pisa a Napoli. Il perché di questo successo, sia in vita che in morte, non è difficile da spiegare. Al di là delle contestazioni della critica ufficiale degli anni Cinquanta, Warhol ha compreso di doversi immedesimare nell'idea dell'arte non come qualcosa di romanticamente solitario, ma come forma di comunicazione di massa con i soggetti più semplici del nostro tempo: una lattina di Coca-Cola, una serie di dollari, personaggi come Elvis Presley, James Dean, Marilyn Monroe, politici come Nixon e Mao Tse-tung. Addirittura con capolavori come la *Gioconda* o l'*Ultima cena* di Leonardo.

Superficialità, ignoranza, abilità mediatica e nulla più di un uomo che certo amava i soldi, il successo? Warhol non è mai stato superficiale. Ha compreso le "tentazioni" del nostro tempo e le ha trasformate in icone della modernità,

Da Milano è giunta a Roma la rassegna sull'artista della Pop Art. Disegni, foto, ritratti e quadri nella collezione di Peter Brant



"Sam" (1950 circa),
inchioastro sbavato
e acquerello su carta.

perché così la massa le vede e le vuole. Una lattina di Coca-Cola – diceva – la trovi in ogni angolo del mondo, una diva del cinema è soggetto di adorazione mondiale, il dollaro è un sogno di ricchezza.

Con una capacità grafica straordinaria, una fantasia inventiva unita ad una forza sintetica unica, Warhol ha dipinto l'oggi dell'Occidente, quello che dura tuttora con i suoi idoli che però non nascondono dolore e morte. L'artista l'ha provato di persona: vittima di un attentato nel 1968, sopravvissuto a stento, morto di colpo nel 1987. Morto due volte, si diceva.

In effetti, la paura della fine – la grande paura del nostro tempo – è ciò che genera l'ossessione per gli idoli. Guardando allora la serie delle Marilyn e degli Elvis Red, i dollari ma pure i delicati, "infantili" disegni della *Nativity* (1959), del gatto Sam (1950), i *Fiori* (1964), struggenti nel colore "mentale", o i barocchi *Crani* (1976) si penetra nell'animo di un uomo all'esterno glamour e all'interno dolente.

C'è una linea dolorosa nascosta in ogni sua opera, anche quando non sembra. Avrà trovato Warhol – ossia noi – la serenità? Chissà se è un caso che l'ultimo lavoro siano state le tele, così soavi, del Cristo nella *Cena* di Leonardo. ■

Warhol. Roma, Palazzo Cipolla, fino al 28/9 (cat. 24 Ore cultura).